

Sapere, libertà, mondo.

Rileggere Pippo Morelli ai tempi della pandemia globale tra appunti, visioni e sogni di futuro (1979-2020).

Contributo per il Centro Studi Pippo Morelli

Di Francesco Lauria¹

“Ricordo un’etica democratica, discussa e partecipata, non imposta.

Si discuteva a lungo, infatti, sui comportamenti personali e collettivi.

Tutto questo serve ancora oggi: e noi “vecchi”, se forse possiamo dare una mano ai giovani sindacalisti di oggi, lo possiamo fare anche proprio ricordando, “testimoniando” questo tipo di episodi e di valori”.

Pippo Morelli², Milano, febbraio 1993, seminario nazionale Fim Cisl. Conclusione dell’ultimo intervento pubblico, inedito.

“Dopo questo,

io effonderò il mio spirito

sopra ogni uomo

e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;

i vostri anziani faranno sogni,

i vostri giovani avranno visioni.”

Gioele 3,1.

1. Parole e numeri nella crisi

“Resilienza, tutela, ascolto, farsi sentire impreparati, coraggio, non essere all’altezza, farsi sentire distanti, ricostruire, innovazione, partecipazione, ascolto, necessità di aiuto, conciliazione, flessibilità, contatto umano...”

Sono solo alcune delle parole scaturite da una ricerca d’aula, realizzata, ovviamente a distanza, nell’ambito di un progetto formativo e organizzativo promosso dalla **Cisl del Veneto³**, su sindacato e sindacalisti nell’“era Covid 19”, oltre che, più in generale, sul futuro della rappresentanza.

¹ Ricercatore e formatore Centro Studi Cisl di Firenze – Fondazione Ezio Tarantelli.

² Per un breve profilo biografico di Pippo Morelli si rimanda a: <http://www.nuovi-lavori.it/index.php/sindacato/81-una-persona-ponte> e al video: “Pippo Morelli, sindacalista e formatore”, a cura dell’Fnp Emilia Romagna: <https://www.youtube.com/watch?v=UOT6GGUIWDo>.

³ Attività condotta nell’ambito del progetto “It’s in Veneto” da Lorenza Leonardi e Irene Ilardi nel mese di aprile 2020.

E' un mix di paure e speranze, di lento ri-orientamento nello tsunami che ha colpito anche il sindacato nel pieno di un'emergenza progressivamente globalizzatasi e che, da sanitaria, è divenuta quasi subito, sociale, economica, lavorativa, antropologica.

Cosa ci aspetta?

Come ha scritto con sincerità, in un contributo prezioso, un sindacalista di grande esperienza e visione come **Roberto Benaglia**⁴, al di là degli slogan ottimistici di inizio pandemia, non tutto andrà bene.

Le conseguenze economiche che si stanno progressivamente palesando ci porteranno a sacrifici e difficoltà importanti. Il lavoro pagherà alti prezzi e il sindacato non può non elaborare e apprestarsi a gestire questo dato di fatto e le complessità che ne deriveranno.

Il 29 aprile 2020 sono stati diffusi nuovi dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) sugli effetti e l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro.

Si stima che, nel secondo trimestre del 2020, si perderanno a livello mondiale più di 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno⁵.

Spostandoci dalla dimensione globale a quella continentale, una questione importante, rimasta eccessivamente sullo sfondo in questi tempi, è la necessità urgente di agire sulla costruzione progressiva di un **mercato del lavoro europeo** non solo più integrato, ma più giusto.

Si pensi, in giorni di pandemia e non solo, ai diritti e alle condizioni dei lavoratori frontalieri, migranti, distaccati, alla non rinviabile messa a punto di un sistema di "cassaintegrazione" europeo proposta dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, alla revisione e ri-orientamento dell'utilizzo dei fondi strutturali e di coesione, alla graduale convergenza salariale e fiscale tra i paesi dell'Unione Europea.

Un mercato del lavoro europeo più equo e sostenibile, senza dimenticare le catene di fornitura e del valore globali, sarà contemporaneamente, se seguiamo la sempre valida lezione di Ezio Tarantelli, un mercato del lavoro più efficiente.

Andiamo più in profondità.

Un tema che non può essere derubricato è quello dell'**allargamento delle disuguaglianze** nella crisi pandemica globale, ma anche nella specificità della situazione italiana.

Disuguaglianze di genere, territoriali, settoriali, generazionali, educative, sanitarie, digitali. Fermiamoci al mercato del lavoro nel nostro paese.

A marzo 2020, come ha ricordato la prof.ssa **Franca Alacevich** in un'utile rubrica digitale messa in campo durante la pandemia dall'Università di Firenze (#chediloaunifi), in Italia si sono persi, rispetto al mese precedente e nonostante il blocco dei licenziamenti, 27.000 posti di lavoro (18.000 solo di donne).

Nel secondo trimestre 2020 le cose peggioreranno di molto, soprattutto a causa degli oltre 400.000 contratti a termine in scadenza tra il mese di marzo e il mese di aprile.

Saranno colpite, ancor di più nella c.d. "fase 2", soprattutto le donne e, in particolare, le giovani donne.

⁴ R. Benaglia, *Lavoro e sindacato dopo il Coronavirus. Cominciamo a vedere cosa ci aspetta*, 13 aprile 2020.

⁵ Si veda: ILO Monitor: COVID-19 and the world of work. Third edition:

https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_743146.pdf

Le ragioni sono evidenti: si pensi alla chiusura delle scuole e alla scarsità di risposte alternative per la cura e l'educazione dei figli, ai contratti tradizionalmente peggiori destinati al mercato del lavoro femminile (riflettiamo sulle differenze salariali che condizioneranno le famiglie con figli nella scelta di chi potrà riprendere il lavoro) e, non ultimo, all'aumento del lavoro di cura in tempi di pandemia e di "lockdown", dovuto agli effetti indiretti del necessario distanziamento sociale.

Un approfondimento molto utile sulla gestione delle disuguaglianze per l'uscita dall'emergenza è stato proposto dal **Forum Disuguaglianze Diversità**, guidato da Fabrizio Barca. Il Forum ha redatto un focus sui diversi obiettivi e scenari attualmente in campo⁶: dal "riprendere la strada correggendo le imperfezioni", all'"accelerare la dinamica autoritaria in atto prima della crisi", fino ad una terza opzione che i sociologi e gli economisti della piattaforma hanno voluto denominare: "**cambiare rotta per un futuro di emancipazione sociale**".

Affinché l'opzione della giustizia sociale (e ambientale) possa sfidare con successo le altre due, servono, secondo il Forum, tre requisiti: una visione del futuro che parli ai sentimenti; proposte operative con obiettivi verificabili; una mobilitazione organizzata.

2. Ripensare/ripensarsi e dare risposte

"L'operatore ai tempi del COVID-19 si sta rendendo conto che non sempre è essenziale e che forse ci siamo dati troppa importanza, ci siamo coperti di auto referenzialità perché facevamo tante assemblee e tanti incontri nelle fabbriche o partecipavamo a tanti convegni a cui intervenivamo con grandi paroloni...."

"A dire il vero mi rendo conto che siamo importanti perché non smettiamo di restare in ascolto, ciò che ci viene chiesto è solo esserci per far capire che nemmeno l'ultimo dei nostri iscritti in cima alla valle più remota ancora innevata è lasciato solo: anche quando non abbiamo risposte, pronte e preconfezionate."

Daniele Vedovati, Bergamo, 14 marzo 2020

Quello del contrasto alla crescita delle disuguaglianze (si tenga conto anche del tema della disabilità, nelle sue varie declinazioni) è un argomento dirimente per il sindacato confederale: non si può non partire da qui.

Non possiamo nemmeno pensare di delegare esclusivamente all'esterno perché, se è vero che, a livello nazionale ed europeo, ci sono importanti iniziative e impegni istituzionali da portare a compimento, è necessario riflettere anche su **interventi e progettualità diretti**.

Come hanno ben colto i corsisti della Cisl del Veneto, è decisivo mettersi in discussione e in relazione con ciò che sta avvenendo in un'ottica solidale, inclusiva, partecipante, progettuale, non autocentrata.

Dobbiamo porci in ascolto, ancora più di prima, delle vecchie e delle nuove fragilità, prestare attenzione e delineare interventi anche all'interno delle relazioni di lavoro, della contrattazione, della bilateralità, verso coloro che sono stati e saranno maggiormente colpiti da questa crisi.

⁶ Forum Disuguaglianze Diversità: *Durante e dopo la crisi per un mondo diverso. Perché, cosa, come, con chi.*" https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/ForumDD_Durante-e-dopo-la-crisi.-Per-un-mondo-diverso.x89907.pdf

La **contrattazione** può e deve fare la propria parte con grande coraggio, riscoprendo progetti collettivi e condivisi di solidarietà, a partire, ad esempio, dalla destinazione di parte dei premi di risultato o altre iniziative solidali, a interventi di sostegno e ricostruzione per i settori e per le aree territoriali e, perché no, per le generazioni e le tipologie di lavoratrici e lavoratori maggiormente colpiti.

Una sorta di **0,50% di carnitiana memoria**⁷, rivisto e ripensato oggi, nel 2020, ovviamente non a carico dei soli lavoratori, ma con il contributo complessivo sia dei datori di lavoro che della fiscalità generale.

Ma non possiamo fermarci qui.

Un'ulteriore riflessione non può non essere dedicata a come è cambiato e cambierà il ruolo e l'operato del sindacalista e del sindacato in tempi di distanziamento sociale, a volte semplicemente velocizzando processi già in atto, altre, invece, facendoci intravedere, inventare, perseguire, strade e percorsi completamente nuovi.

Abbiamo provato a raccontare, in un **quaderno speciale della Fondazione Ezio Tarantelli**,⁸ il racconto dell'esperienza di un rappresentante dei lavoratori ai tempi dell'emergenza COVID-19.

E' stata pubblicata la testimonianza di **Daniele Vedovati**, sindacalista della Femca Cisl, l'organizzazione dei lavoratori del settore energia, chimica e tessile, attivo a Bergamo, una delle zone più colpite dalla pandemia che ha sconvolto il nostro paese.

Il suo si è rivelato un racconto nel quale una storia ha intrecciato tante altre storie.

Persone, lavoratori, sindacalisti di fronte a nuove fragilità e a nuove consapevolezze; di fronte alla paura e ai dilemmi, ma anche a nuove modalità di provare a dare risposte e di continuare a essere presenti, prossimi. Un racconto di un operatore sindacale che ha testimoniato, non solo a parole, umiltà e ordinaria straordinarietà, anche attraverso il senso del limite. Del proprio limite.

Superato il cuore dell'emergenza, con la c.d. "fase 2", il distanziamento sociale e nei luoghi di lavoro si attenuerà, non cadrà. Così come non cadrà, se non altro per una necessaria razionalizzazione delle risorse, anche interna al sindacato, l'esigenza di investire in nuovi strumenti digitali (e non solo!) per rafforzare il contatto con le persone, l'assistenza e rappresentanza dentro e fuori i luoghi di lavoro e lo sviluppo di servizi innovativi non per questo privi di coerenti connotazioni associative⁹.

Non cadrà una necessaria riflessione sulla **governance della rappresentanza** in questi tempi difficili anche attraverso un patto rinnovato, nel sindacato, tra dimensione confederale, di categoria e dei servizi.

⁷ Quella dello 0,50% di risparmio contrattuale (accantonamento dello 0,5% degli stipendi per affrontare eventuali situazioni di crisi anche territoriali e dare al sindacato un ruolo fattivo all'interno delle imprese) fu una proposta, avanzata dalla Cisl nel 1980, in risposta alla crisi economica industriale italiana dovuta alle ristrutturazioni allora in atto. L'idea dello 0,50%, prendendo spunto da altre esperienze europee, in primis quella svedese, fu lanciata a partire dalla riflessione sull'importanza del sindacato e dei lavoratori stessi come motori dello sviluppo territoriale e della partecipazione aziendale, Un'idea avanzata, quanto all'epoca, scarsamente capita, volta alla creazione di uno strumento pensato soprattutto a supporto dello sviluppo territoriale, a partire dal Mezzogiorno.

⁸ Sindacalisti, fragilità, coronavirus: una testimonianza dalla "periferia" bergamasca, Working Paper online speciale della Fondazione Ezio Tarantelli, scaricabile all'indirizzo:

<https://www.fondazionetarantelli.it/wp-content/uploads/2020/03/WPspeciale2-.pdf>

⁹ Si veda, su questo, il progetto europeo BreakBack, attualmente in corso, guidato dalla Cisl nazionale in collaborazione con importanti università e centri di ricerca europei: <http://www.breakback.cisl.it>

Occorrerà anche, come scrive Roberto Benaglia nel suo appunto, imparare meglio e, magari da altri sindacati europei, a lavorare per campagne e per tematiche sociali unificanti. Non potranno poi essere rimandati, tema che sarebbe stato molto caro a Pippo Morelli, anche una riflessione progettuale e un “pensiero strategico” sulla formazione sindacale, professionale e continua.

La digitalizzazione, vale anche per la **formazione**, non potrà mai annullare il contatto diretto, ma potrà sostenerlo, integrarlo, diffonderlo. Come per la scuola, appare opportuno pensare a un modello misto, integrato, in presenza e a distanza.

Dobbiamo stare anche attenti, lo scrivo di fronte al proliferare di *webinar* unidirezionali, al fatto che, almeno per la Cisl, non può esistere una formazione sindacale, senza formatori e formatrici. Sarebbe una formazione senza formazione, senza pensiero critico, senza dimensione emozionale e relazionale. Sarebbe una formazione senza il protagonismo e l’apporto dei partecipanti, una vuota illusione.

Il contatto in presenza, l’incontro, il fare comunità con le persone è insito nell’azione individuale e collettiva della rappresentanza e dell’agire democratico del sindacato.

Dobbiamo continuare ad alimentarlo, intessendo legami rinsaldati, molteplici, non caotici, ma anche non eccessivamente burocratici e gerarchici.

Siamo di fronte, a mio parere, lo scrivo senza retorica, a una grande occasione di rinnovamento e di “**conversione di sguardo**” per il sindacato, anche perché a cambiare saremo obbligati dalla drammaticità delle conseguenze economiche e sociali che ci aspettano.

Non siamo nudi, non siamo soli.

Possiamo ripensare, a settant’anni dalla nascita della Cisl, al suo entusiasmante costruire una nuova cultura e una nuova azione fin dalle origini¹⁰, a una storia che insegna a leggere il presente e, contemporaneamente, a preparare il futuro.

Anche in tempi di incertezza.

Ripescare con intelligenza dal passato, ricostruire, senza eccessi “museali”, la nostra storia, rilanciare i nostri valori costituenti, ci può spronare a non incappare in errori e inefficienze, a cogliere, invece, i segni dei tempi, ad essere “presenti al nostro tempo”.

3. Rileggendo Pippo Morelli: dal come al cosa produrre

“Il sindacato nasce e rinasce tutte le volte che, come i profeti biblici, dà voce a chi non ce l’ha, denuncia il povero “venduto per un paio di sandali” (cfr Amos 2,6), smaschera i potenti che calpestano i diritti dei lavoratori più fragili, difende la causa dello straniero, degli ultimi, degli “scarti.”

Papa Francesco al congresso nazionale Cisl, giugno 2017

Proviamo a rileggere una relazione di **Pippo Morelli** alla Federazione Regionale Cgil Cisl Uil dell’Emilia Romagna¹¹ di oltre quarant’anni fa.

¹⁰ Si veda la celebre relazione di Giulio Pastore, segretario generale della Cisl, al primo congresso nazionale del sindacato, svoltosi a Napoli nel 1951 contenente la celebre frase: «Non abbiamo niente dietro di noi. Non partiti, non movimenti ideologici; non abbiamo neanche una tradizione, perché non esiste in Italia la tradizione del sindacalismo nella formula da noi enunciata. Dobbiamo creare tutto dal nuovo».

¹¹ Direttivo regionale unitario Federazione Cgil Cisl Uil Emilia Romagna, Bologna, 17 settembre 1979.

Affermava Morelli: (...) *“l’accentuarsi della crisi negli ultimi anni, il tumultuoso cambiamento dell’aspetto sociale (...), i problemi nuovi posti soprattutto dai ceti emergenti creano difficoltà per tutti i sindacati ed impongono a tutte le strutture (orizzontali e verticali) una necessità impellente di adeguamento e rinnovamento (...)*

Il processo di decentramento produttivo non è stato solo un modo di reagire alla crisi, ma ha determinato una nuova realtà sociale – la “terza Italia” – con la fabbrica diffusa, con una intensa mobilità del lavoro, con un cambiamento della stratificazione sociale, con sempre più immigrati nei lavori pesanti, con il diffondersi di lavoro misto cioè di lavoratori che svolgono due o più attività, con esperienze sempre più ampie di giovani che rifiutano il lavoro di fabbrica e si adattano sistematicamente al lavoro precario o al part-time. Con la famiglia come sede di attività produttiva oltre che come garanzia di un reddito anche per i figli diplomati o laureati disoccupati.

*Questi fatti stanno modificando il **concetto di lavoro** dove il lavoro industriale non è più il fondamento della nostra società e dove il conflitto si sposta dalla fabbrica al livello sociale, non solo tra padrone e operai, ma tra apparati e le popolazioni (...)*

Aggiungeva il sindacalista reggiano: *“la gravità del **problema Mezzogiorno** (e degli squilibri territoriali) che le forze politiche non hanno saputo risolvere, ma rispetto al quale anche il sindacato non è andato al di là di enunciazioni, di proposte e di qualche manifestazione di solidarietà, impone oggi – con tutta la sua drammaticità – la **scelta tra “sindacato degli occupati” e sindacato di tutti i lavoratori, disoccupati e sottoccupati compresi (...).***

Sono riflessioni che appaiono pienamente in linea con l’omelia di **Papa Francesco** pronunciata presso la Casa Santa Marta il primo di maggio 2020 e nelle quali troviamo il solco del messaggio del pontefice al congresso della Cisl del 2017 da cui è tratta la citazione in apertura di questo paragrafo.

Nel giugno di tre anni fa, il Papa ricordava ai sindacalisti cislini l’importanza di organizzazioni dei lavoratori che sapessero muoversi tra “profezia” e “innovazione”, con la capacità di guardare anche a chi sta fuori, ai confini della “città del lavoro”.

Ha detto Papa Francesco, nel giorno della festa dei lavoratori e delle lavoratrici di quest’anno:

“Il lavoro dà la dignità. Dignità tanto calpestata nella storia. Anche oggi ci sono tanti schiavi, schiavi del lavoro per sopravvivere: lavori forzati, mal pagati, con la dignità calpestata. Si toglie la dignità alle persone. Anche qui da noi succede con i lavoratori giornalieri con una retribuzione minima per tante ore lavorate, con la domestica che non viene pagata il giusto e non ha le sicurezze sociali e la pensione. Questo succede qui: è calpestare la dignità umana. Ogni ingiustizia che si fa al lavoratore è calpestare la dignità umana (...).”

In quello stesso giorno, rispettando le norme di sicurezza, nel centro storico di Firenze sono entrati in sciopero i **“riders” di Deliveroo**.

Con la crisi e la chiusura dei negozi e dei ristoranti le richieste sono aumentate, ma la paga a consegna, 3,80 euro lordi circa, è diminuita.

I lavoratori e le lavoratrici delle piattaforme digitali e della logistica sono stati centrali nell’emergenza Covid, dare loro voce e opportuna rappresentanza, costruire una relazione con chi utilizza il loro lavoro, con noi “consumatori”, insomma, è una delle sfide stringenti che abbiamo di fronte.

C'è un ulteriore punto, pronunciato nell'incontro della Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil Emilia Romagna di oltre quarant'anni fa da Pippo Morelli che, in questo attuale frangente storico, appare opportuno ricordare.

Affermava Morelli:

*“il crearsi di **nuovi interessi e di nuovi bisogni**, molti indotti dal consumismo, ma molti nati dalle trasformazioni sociali, sollecitati da gruppi emergenti o da esigenze diverse, comporta spesso un ritorno al privato, con tutte le conseguenze di diminuzione della partecipazione, di calo di consenso alle istituzioni, di partecipazione passiva alle stesse iniziative sindacali. Sarebbe un errore condannare moralisticamente tali fenomeni, valutandoli come una fuga rispetto ai precedenti impegni politici; e non basta parlare genericamente di nuove “qualità della vita”, ma occorre ricercare un nuovo equilibrio tra la sfera del lavoro, quella del provato e quella della partecipazione sociale.*

*In altri termini il classico interesse sindacale al **come lavorare** (peraltro non ancora risolto se si considerano le condizioni di lavoro nelle fabbriche, il ritorno al gerarchismo, l'inquinamento ambientale, ecc.) si deve spostare al **cosa e per chi lavorare**. (...)*

E' noto che uno dei limiti dell'azione unitaria del sindacato italiano a cavallo tra anni settanta e ottanta del Novecento fu legata al parziale insuccesso di una rinnovata e ripensata presenza sul territorio, anche attraverso i consigli di zona.

Solo due mesi dopo la relazione citata di Morelli si svolse a Montesilvano, nel novembre del 1979, un'importante conferenza di organizzazione della Federazione Unitaria Cgil Cisl e Uil con al centro proprio il tema di una rinnovata azione sindacale sul territorio.

Fu certamente il tentativo coraggioso e generoso, ma in gran parte non riuscito per molteplici ragioni, di rilanciare su ambiti nuovi un surplus di potere sindacale e di risorse crescenti. Un progetto che andrebbe ripensato e ristudiato anche al di là delle non poche involuzioni organizzative avvenute nel corso dei successivi anni ottanta, non solo a causa della rottura della Federazione Cgil Cisl Uil a seguito dello scontro sulla scala mobile.

Tornando all'oggi, la riflessione di Morelli può essere attualizzata concentrandoci sul tema dell'intreccio *tra il “**come produrre**” e il “**cosa produrre**”*: una questione centrale in quest'ultimo decennio e che lo sarà ancora di più in quello che è, solo da qualche mese, iniziato così complessamente.

Una questione ricordata da chi, nella pandemia, ha giustamente riflettuto, senza alcuna ingenuità, sui tagli alla spesa sanitaria e, contemporaneamente, all'esplosione (con sempre meno controlli etici, nonostante la legislazione in vigore) della spesa militare.

Di fronte all'urgenza di ripensare il lavoro in un progetto complessivo di ecologia integrale e di una diversa economia, il territorio ri-assume, al di là di velleitari approcci nazionalistici, una rinnovata centralità senza ovviamente depotenziare l'azione sindacale sui luoghi di lavoro. Pur essendo un aspetto tutto da verificare la pandemia globale potrebbe anche rimettere in discussione, almeno parzialmente, l'evoluzione e l'assetto delle catene globali del valore delineatesi ed evolutesi a partire dalla fine degli anni novanta del Novecento, in parallelo ai processi di digitalizzazione e robotizzazione.

Non è questa la sede per un approfondimento, ma per un parallelo storico.

Ripensare il rapporto tra azione sindacale nei luoghi di lavoro e **azione sindacale nel territorio**, anche attraverso gli strumenti digitali e al paradigma esigente della sostenibilità nell'economia dell'interdipendenza, è una delle sfide del nostro tempo.

Proprio la dimensione del ruolo dei territori, nell'ampio dibattito sugli assetti economici del nostro Paese in tempo di Covid 19, appare, però, assente o, al massimo, superficiale, denigratoria.

Ha ben scritto **Giovanni Teneggi**, reggiano come Pippo Morelli, che esistono due criticità diverse e decisive per la marginalizzazione dei territori al tempo della pandemia¹².

La fatica dell'esercizio territoriale, ammonisce Teneggi, è stata sostituita dal fascino del mero esercizio di strumenti digitali (ovviamente non negativi in sé) mentre l'approccio che può essere definito "soluzionista", non ha permesso di cogliere, in questa emergenza, la necessità di soluzioni integrate nella *governance* e progressivamente sostenibili nella prospettiva.

La stessa pandemia non può essere considerata come un episodio a sé, ma come un concatenarsi di fattori scatenanti. E ciò vale anche in prospettiva futura.

"Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe" scriveva profeticamente **Walter Benjamin** nel suo frammento filosofico dedicato all'Angelus Novus di Paul Klee. Era il 1921.

Sono lezioni utili e importantissime anche per il sindacato.

Occorre, di fronte a queste sfide immani, immaginare percorsi fortemente ripensati, in alcuni casi spiazzanti. Percorsi che il sindacato non può percorrere da solo, ma in "carovana".

4. Educazione e formazione: strumenti di cambiamento

"Passi che si incrociano, seguono le orme dei sentieri, ci alertano a non sentirci padroni della Terra ma scoprirci ospiti, abitanti temporanei, viandanti transitori in lotta per la giustizia.

Passi che si incrociano, seguono le orme dei sentieri, ci alertano a non sentirci padroni della Terra ma scoprirci ospiti, abitanti temporanei, viandanti transitori in lotta per la giustizia. Passi che si muovono sui passi, occupano latifondi, recuperano terre abbandonate dalla povertà, dalla miseria, col duro lavoro dei campi.

Piedi nudi che camminano insieme, percorrono migliaia di chilometri, marciano rivendicando la riforma agraria, spesso feriti.

Mani nelle mani che si incontrano seminando, piantando, coltivando, raccogliendo, si uniscono, impugnano penne, imparano a leggere e a scrivere. Voci che discutono, dialogano, dibattono, cantano nelle baracche o all'ombra degli alberi.

Lavoro che trasforma le mani, i piedi, le vite, le coscienze negli accampamenti, nei centri culturali, nelle «scuole itineranti».

Escola Nacional Florestan Fernandes, Brasile

In un contributo dedicato a Pippo Morelli non possiamo non soffermarci sulla **scuola**, sull'**educazione**, sulla **formazione**.

Ho riflettuto a lungo su un servizio televisivo visto durante i giorni più duri della pandemia in Italia.

Le oltre trecento fattorie didattiche di una regione del Nord del paese si proponevano come luogo all'aperto e in sicurezza per assicurare una ripresa dell'apprendimento, ma anche

¹² G. Teneggi, *L'opera e il tempo dei sistemi territoriali*, Pandora Rivista, 2 maggio 2020 (www.pandorarivista.it).

della socialità, dei bambini e delle bambine, in raccordo con le istituzioni, il mondo del volontariato, il sistema scolastico.

Dopo quel servizio ho pensato, forse non con grande originalità, proprio a quanto la debolezza dell'intreccio territoriale del nostro sistema scolastico e formativo, così come, ce ne siamo resi conto, di quello sanitario, ci renda molto più vulnerabili, quasi soli.

Occorre promuovere, nonostante la chiusura temporanea delle aule scolastiche e formative, nell'ottica di una pedagogia inclusiva e critica, una nuova stagione democratica del sapere per i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani.

E' possibile partire dalle competenze digitali e dalle tecnologie abilitanti, della cui importanza, in relazione alle competenze trasversali, tutti si sono resi conto in questi ultimi mesi.

Il sindacato confederale italiano ha saputo costruire, nella sua storia, un ponte prezioso tra scuola e società, tra scuola e lavoro.

Proprio in questo attuale contesto temporale non appare un esercizio nostalgico ripensare e riproporre, su fondamenti rinnovati, l'importantissima e in parte dimenticata esperienza, delle **150 ore per il diritto allo studio**¹³.

Altri spunti possono essere ripresi, anche in un'ottica di sostenibilità ecologica e nel pieno della crisi sanitaria e produttiva, dallo sviluppo eccezionale del movimento dal basso per la **salute e sicurezza dei luoghi di lavoro**, risalente sempre agli anni settanta del Novecento¹⁴.

Dobbiamo, però, saper imparare anche dai nostri **insuccessi**.

Si pensi al grande e meno fortunato sforzo per l'applicazione dei decreti delegati nella scuola, cui si affiancò la parzialmente mancata riforma organizzativa territoriale (prima unitaria e poi solo Cisl) delle zone e dei comprensori sindacali di cui ho già scritto in questo contributo.

Ho letto molto di quegli atti e di quelle speranze, vanificate anche dai contesti storici del riflusso e dal ripiegamento delle organizzazioni dei lavoratori, certamente condizionati, all'inizio degli anni ottanta del Novecento, dalla crisi inesorabile del processo di unità sindacale e da un quadro sociale ed economico molto difficile, non solo a livello italiano.

Se non impareremo da queste esperienze, davvero non tutto andrà bene.

Sarà necessario, invece, rilanciare, pur nelle difficoltà, anche finanziarie, una nuova e irrimandabile capacità generativa e di creazione strategica del sindacato.

E' proprio da un'ispirazione, meglio da un'aspirazione democratica e collettiva, valida per tutte le generazioni e declinata nell'educazione come nella formazione, nell'apprendimento cooperativo, nel pensiero critico, che è possibile costruire nuovi spazi di partecipazione a partire dal lavoro.

¹³ Si rimanda al volume: F. Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memoria, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2012.

¹⁴ Su questo tema si legga il volume, recentemente uscito, a cura di Claudio Stanzani (purtroppo scomparso immediatamente dopo l'uscita del testo): C. Stanzani (a cura di), *Il Centro ricerca e documentazione rischi e danni da lavoro (1976-1985). Uno studio storiografico, sociologico e giuridico di una stagione sindacale*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Tutto questo vale, ovviamente, anche per quelle lavoratrici e quei lavoratori che saranno costretti in questi mesi all'utilizzo di **ammortizzatori sociali** e alla **riduzione obbligatoria degli orari di lavoro**.

C'è, infine, un elemento importante e che ci dona speranza, vissuto da tutti e da tutte in queste settimane, un elemento che è stato evidenziato, con la consueta profondità, dal pedagogista **Ivo Lizzola**: ci stiamo accorgendo che la **cura di noi stessi è cura d'altri e la cura d'altri è cura di noi stessi**.

Ha scritto Lizzola: *“è una danza della cura quella di queste settimane, ed è meravigliosa. Una danza che non ci chiede di essere donne e uomini perfetti o buoni, non per forza innocenti o altruisti ma semplicemente umani, consapevoli dell'importanza delle relazioni¹⁵.”*

5. Una traccia: parole vissute per sogni, visioni, sconfinamenti generazionali di futuro.

“C'è chi insegna guidando gli altri come cavalli passo per passo.

Forse c'è chi si sente soddisfatto, così guidato.

C'è chi insegna lodando quanto trova di buono e divertendo.

C'è pure chi si sente soddisfatto, essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa senza nascondere l'assurdo che è nel mondo,

aperto a ogni sviluppo, cercando di essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono.

Ciascuno cresce solo se sognato.”

Danilo Dolci

Mi avvio alla conclusione di questo lungo e composito contributo.

In considerazione di tutto quello che ho provato ad esporre in questo modesto articolo Pippo Morelli rimane uno dei maestri più opportuni e più attuali, anche in questo tempo, anche nella pandemia globale dovuta a Covid 19, per coltivare e agire la speranza e il futuro.

Un maestro utile in vista della c.d. “fase 2”, ma soprattutto per quello che è un orizzonte strategico, non privo di rischi ed incognite, ma anche di grandi potenzialità, quella che potremmo chiamare la “fase 3” della **ricostruzione** e del **cambiamento**. Anche del **risveglio** e del **sogno**, forse.

Scriveva Morelli, sempre nel 1979¹⁶: *“chi vuole veramente il rinnovamento del sindacato, per renderlo adeguato all'attuale realtà, oltre alla chiarezza e al realismo degli obiettivi deve saper adottare dei metodi che realizzino effettivamente la partecipazione, che aumentino le responsabilità delle strutture decentrate, che accrescano le conoscenze e le capacità dei delegati e dei quadri intermedi, che determinino momenti essenziali di elaborazione e decisione collettiva (...).”*

Parole che ben si collegano, nella loro sincerità priva di retorica, oltre ai percorsi proposti da Papa Francesco, alle parole, illustrate all'inizio di questo scritto, delle delegate e dei delegati

¹⁵ “Passare dal conflitto alla danza della cura: la ricostruzione ricomincia da qui”, intervista a Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale e della marginalità. L'intervista è comparsa sulla rivista online Vita del 29/03/2020.

¹⁶ Si veda: Pippo Morelli, Presentazione in A. Iori – R. Vaccani, *Il guscio fragile, nuovi bisogni e problemi di organizzazione nel sindacato*, Nuove Edizioni Operaie, Roma, 1979.

della Cisl del Veneto, ai giusti ammonimenti di Franca Alacevich, alla testimonianza di Daniele Vedovati, al pensiero illuminante di Giovanni Teneggi, alla profondità che mira all'essenziale di Ivo Lizzola, alla visione strategica assolutamente concreta di Roberto Benaglia.

Parole che Pippo Morelli ci consegna oggi, apparentemente da lontano e che, eppure, ci appaiono opportune, prossime, inaspettatamente vicine a noi.

Morelli era estremamente presente al proprio tempo, in molti frangenti è stato un anticipatore senza avere paura di ritrovarsi in minoranza o di dover abbandonare posizioni di potere.

Egli comprese tra i primi all'inizio degli anni ottanta le trasformazioni che sarebbero esplose dieci anni più tardi nell'ambito della **globalizzazione nell'economia dell'interdipendenza**. Ciò è facilmente riscontrabile dalla lettura del libro che racconta il viaggio, svolto insieme a **Beppe Stoppiglia**, in un **Brasile** che lentamente stava liberandosi dalla dittatura e che apriva nuovi spazi a una feconda cooperazione e solidarietà internazionale sindacale, a partire dalla formazione.¹⁷

Si devono a Morelli e alla sua direzione nella seconda metà degli anni ottanta del Novecento, i primi corsi di formazione al **Centro Studi Cisl di Firenze** sulla digitalizzazione e sul rapporto tra ambiente e lavoro, tra sindacato e sostenibilità.

Sapere, libertà, mondo: tre sono le parole che il sociologo **Bruno Manghi** affianca al profilo di Pippo Morelli e che ci appaiono, oggi ancora di più, fondamentali del tempo che stiamo vivendo.

Riprendere queste **tracce** nel nostro quotidiano non vuole rappresentare una forzatura o un semplice doveroso omaggio, ma un contributo alla ricostruzione di un metodo e forse anche di una scala di priorità coraggiosa, innovativa, esigente come lo era Morelli.

Non ci occorrono, infatti, feticci, ma testimoni, non slogan, ma parole "piene" di significato in questa epoca inedita, ricca di incognite, di potenziali nuovi conflitti, forse anche di possibili ulteriori capri espiatori, e che non ha bisogno di discorsi a vuoto, ma di analisi trasformativa della **realtà**.

Un'epoca nella quale occorrerà compiere scelte coraggiose quanto inevitabili e non per tornare illusoriamente al tempo di prima. Sarà certamente necessario individuare priorità rivedute tenendo presente che le circostanze non permetteranno al sindacato e con esso ai lavoratori e alle lavoratrici, troppi tentennamenti e dispersioni di risorse.

Un'epoca, auspicabilmente, di **sogni e di visioni**, di **superamento della paura di desiderare futuro**.

Non solo il proprio, perché il futuro, come ci ha mostrato le reciproca interconnessione durante la pandemia Covid 19, o sarà di tutti o sarà di pochissimi. Anche dal punto di vista economico, non solo etico; lo ha ricordato giustamente Ivo Lizzola in un'interessante conversazione promossa da Anteas Nazionale.

Quelle che ho scelto tra gli innumerevoli scritti di Pippo Morelli, sono parole vissute, azioni ostinatamente perseguite, non retoricamente enunciate.

¹⁷ P. Morelli, *Viaggio dentro il Brasile*, Edizioni Lavoro, Roma, 1983.

Parole vive che ho volutamente accostato, all'inizio di questo scritto, a quelle di un profeta biblico considerato minore: **Gioele** e che ho "preso in prestito" da Ivo Lizzola, seguendo il filo del suo concetto di **ribaltamento** e "**traboccamento**" **generazionale**.

Se sapremo farne tesoro, esse potranno riprendere voce, insieme ad altre del tutto inedite, accompagnando le visioni e le profezie concrete dei giovani e dei figli e i sogni "sorgivi" degli anziani e dei maestri.

L'epoca del e post Covid 19 può realmente rappresentare una grande opportunità per un reinvestimento effettivo di pratiche e di saperi, per un'occasione di **futuro desiderabile e consapevolmente co-generativo**.

Pistoia, 12 maggio 2020.